

SAPERSI ORIENTARE



Innumerevoli dibattiti premi (Nobel) e discussioni rivalse e false conclusioni con meriti e attestazioni in apparente conferma dello scorrere del Tempo, mentre la peste inghiotte o almeno sembra, ogni nuova speranza, ma il sapersi 'orientare' richiede un amore sviscerato per la Natura esulando da quella umana, giacché è proprio la Natura che modella l'uomo nel bene e nel male in cui lo stesso **decide** la propria costante affermazione - e/o sete di dominio - a prescindere, cioè, di come scritto il

corretto punto cardinale genetico del dovuto 'orientamento'...

...**Decide** il 'proprio' - e purtroppo o troppo spesso come la Storia non conforme alla vera Natura insegna - 'altrui' agire (anche quando costantemente in difetto di vera Ragione e Verità da cui l'intero 'atto della Storia detta', e da cui deriva o dovrebbe, un più profondo intendimento tradotto nei termini della presunta ma non certo dedotta Ragione seminata e raccolta ogni giorno in nome della stessa... ma in perenne difetto della linfa che a lei giova... o dovrebbe...)...

Sicché è facile ammirare due opposti panorami di Vita in siffatto Autunno premessa dell'Inverno!

...Ed anche se leggo che in Parlamento taluni non siano del tutto convinti dell'immenso danno che costantemente arrechiamo all'intera Natura (compresa, ovviamente, l'umana derivata), è mio (idealistico-utopistico) intento ristabilire equilibrio terreno, in ugual medesima terra donde vi scrivo, e dove, la Natura con i suoi grandiosi panorami parla e conferisce Pensiero e Parola, di rimando, per chiedere costante aiuto in nome e per conto della **Ragion persa**...

...In questa giornata infatti si celebra lo Stato della dovuta salute mentale, e paradossalmente le parole dell'incaricato di turno - o Presidente incaricato - qual dottore proteso verso il malato del morbo antico in aggiunta al più aggiornato e agguerrito Virus mi ricordano la famosa parabola di Cechov, quando il solitario medico - anche lui incaricato - costretto alla medesima corsia ove presidiato e curato per lo stesso male di cui comandato dallo stesso Stato...

Per qualche istante, in silenzio, si liscì le ginocchia, e poi disse:

Io non mi sono neppur sognato di offendermi per quel che avete detto. La malattia non si comanda mica, lo capisco benissimo. La

vostra crisi di ieri sera ci ha fatto paura, tanto a me che al dottore, e ci siamo trattenuti un pezzo a parlare di voi. Amico mio, perché non volete pensare seriamente alla vostra malattia? Vi pare possibile andare avanti così? Scusate la mia franchezza d'amico',

...e Michail Averjanyc abbassò la voce:

'voi vivete in un ambiente così disagiato, nessuna assistenza, nessuna possibilità di acquistare medicine... Amico mio caro, io e il dottore vi preghiamo con tutta l'anima, date ascolto al nostro consiglio: vogliate entrare all'ospedale! Là il vitto è sano, l'assistenza non manca, e c'è modo di curarsi. Evgenij Fedorovic è un po' MAUVAIS TON, a dirla fra noi, ma nel suo campo è competente, e ci si può pienamente fidare di lui. Egli mi ha dato la sua parola d'onore che si occuperà di voi, vi manderà quando può dei soldi che faranno comodo a voi come a tutte le 'famiglie' che curate, sapete sono molte... e non tutte...

Andrej Efimyc fu toccato dalla sincerità di queste premure, e dalle lacrime che d'improvviso luccicarono sulle guance dell'ufficiale di posta.

'Amico mio, non prestate fede!'

...gli mormorò, ponendosi una mano sul cuore.

'Non prestate fede a quell'uomo! Non è che un inganno! La mia malattia sta tutta nel fatto che nel corso di vent'anni ho trovato, in tutta la città, un solo uomo intelligente, e questo era un pazzo. Malato, io, non sono minimamente: il fatto è che sono incappato in un cerchio magico, dal quale non c'è modo di uscire. Di nulla m'importa più, sono pronto a ogni cosa.

'Entrate all'ospedale, amico mio'.

'Per me, dovunque è lo stesso, andassi pure in una fossa'.

'Promettetemi, caro, che seguirete in tutto i consigli di Evgenij Fedoryc'.

‘Se vi fa piacere, ve lo prometto. Ma ripeto, buon amico, che sono incappato in un cerchio magico. Ormai tutto, perfino il sincero interessamento dei miei amici, cospira a un sol fine: alla mia rovina. Io sto precipitando nell’abisso, e ho la virilità di rendermene conto’.

‘Ma caro, voi guarirete!’.

‘Che scopo c’è a dir così?’.

...esclamò Andrej Efimyc con esasperazione.

Pochi sono quelli che, sul finire della vita, non hanno a provare quello che appunto ora provo io. Quando vi si dirà che avete qualcosa sul genere di un rene malato, o di un ingrossamento al cuore, e voi comincerete a farvi curare; o quando vi si dirà che siete un pazzo, o un criminale, e insomma tutto d’un tratto la gente rivolgerà su di voi la sua attenzione: ebbene, sappiate che allora voi siete incappato in un cerchio magico dal quale non avrete più modo di uscire. Farete dei tentativi per uscirne, e non otterrete che di perdervi peggio. Cessate ogni resistenza, giacché non c’è sforzo umanamente possibile che riuscirà a salvarvi. Così credo io’.

In questo frattempo, allo sportello dell’ufficio, s’acalcava il pubblico.

Andrej Efimyc, per non disturbare, si alzò e fece per congedarsi.

Michail Averjanyc volle da lui la riconferma di quella promessa, e lo accompagnò fino alla porta di strada...

Era ormai il crepuscolo. Ivan Dmitric stava sdraiato sul suo giaciglio, con la faccia affondata nel guanciale; il paralitico sedeva immobile, piangendo senza rumore e muovendo le labbra. Il grosso contadino e l’ex impiegato postale dormivano.

Lo stanzone era silenzioso.

Andrej Efimyc si era seduto sul giaciglio di Ivan Dmitric e aspettava. Ma passò una mezz'ora, e invece di Chobotov entrò in corsia Nikita, tenendo fra le braccia un camicione, qualche capo di biancheria e un paio di ciabatte.

Favorite vestirvi, Eccellenza'.

disse tutto calmo.

'Questo qua è il vostro letto; favorite venire qua'.

...soggiunse, accennando a un lettuccio vuoto che era stato evidentemente portato da poco.

'A Dio piacendo, vi rimetterete'.

Andrej Efimyc comprese tutto. Senza dire una parola, passò oltre, fino al giaciglio che Nikita gli indicava, e vi sedette... e aspettò il bollettino medico... e gli aiuti da Mosca...

(A. Checov Reparto n. 6)

...E qualcuno raccoglierne e interpretarne la Rima, dall'uomo, ma soprattutto dal 'politico', aggiungendo breve schiera di altri soggetti appartenenti agli 'eletti' a **furor di popolo** quale illustre rappresentanza della razza cosiddetta umana e non solo padana...: “economisti e commercianti sempre accompagnati da immancabili piccoli medi e grandi industriali protetti da noti e vigili consulenti finanziari - e non per ultimi - incaricati dell'ordine sia pubblico che privato dell'intero 'ecosistema' dato, a codesto punto dell'intera Commedia dalla Sicilia all'Alpe recitata mi sovengono le note parole e Rime del poeta anche lui esule della propria Terra: 'perdete ogni speranza o voi che camminate meglio rimare ed ammirare la Natura intera e non entrare'...”...

...Dacché deduciamo e poniamo giusto distinguo ma non certo confino, fra l'ottuso e chi intelligente per propria Natura traducendo i comuni interessi in un vasto doppio panorama - come appena detto - non certo del tutto ammirato neppure capito, quindi, nonostante gli sforzi, dal politico non giustamente né rapportato né proporzionato al popolo da lui rappresentato...

Rendendosi pericoloso per se medesimo e il popolo che nonostante tutto rappresenta non essendo, se pur ed in qual tempo celebra, ogni Poeta contrastato...

La Poesia bandita!

I tempi dei Poeti - statisti e rimatori - della propria gente sono ormai passati, ciò ci duole molto, a loro posto dei noti ciarlatani che non intendendo la Rima della Storia incamminati nei vari Gironi dell'Inferno dato qual immancabile impegno per il popolo confinato nella più nota bolgia di stato e contro-stato, convinti della Vita ma omaggiando in perenne Danza della più famosa Compagnia... la morte...

Forse perché proprio in codesta 'falsa eresia' non del tutto capita transitata dalla nota Bulgaria hanno conservato i tratti peggiori riguardo la Vita?

Sicuramente!

Per nostro conto pur essendo anche noi Eretici omaggiamo la Vita e con lei Dio che così bella l'ha donata...

Quale interprete della Natura proseguo la Rima perseguitata!

Ogni tanto scorgo da lontano in questo Girone transitato in compagnia della mia Beatrice qualche anima sofferente se pur benestante, ricca agiata ed anche razzista oltraggiata, da qualche spirito accompagnata ad

alta gradazione alcolica in perenne agitazione e ben 'loggiate' la quale apostrofa anche lei rima non del tutto compresa, sembrano accidenti omaggiati da insulti, odio donato qual benvenuto!

L'accoglienza, ne deduciamo, rivolta ad ogni esule è cosa Seria, in queste lontane steppe della Grande... Russia unita...

...Fino alla lontana America...

Sono ben accolti e ben accettati solo i re di 'denari' accompagnati da alloggiati interessi schierati ed in perenne difesa-offesa di un infausto disegno politico di cui la (presunta) Ragione data (solo fra i promessi connessi a breve lunga gettata e distanza se pur in pandemica adunata e non solo cementata qual frequenza di pensiero e parola, la quale viene suggerita dedotta e suggellata dalla più nota 'cabina' al 'Gaal unita, giacché ne deduciamo ancora che è severamente vietato l'uso del proprio 'va' pensiero' da mascherina in codesta tavola rotonda ben imbandita oltreché benedetta, va da se che Cartesio quello del Girone della meccanica parabola regna sovrano... Asso di Spada quivi rappresentata...); pur se accompagnata - la Ragione - prima della parentesi aperta - con nostalgiche ma improprie ed incomprese rappresentazioni dell'asso di 'bastoni'; irrimediabilmente sconfitta quindi codesta partita ragionata per ogni briscola cappottata (**cappottata**: termine adoperato non per incidente dato in uso con proprio mezzo e/o cavallo, bensì e si badi bene, breve riposo dato sul ciglio del nuovo asfalto accompagnato dalla nota radiolina della Giostra riunita al ritmo di Spada tratta... il Cavaliere, cioè, medita la sventura della vita quando impavido lottava contro ogni lumaca non ancora digerita...) alla taverna giocata dal più noto leghista di pontida...

...Giacché vi sono diversi modi di interpretare - e di conseguenza intendere - la Verità celata della Natura

intera e del **'nuovo'** popolo che la abita (**nuovo:** per nuovo intendosi soggetto subentrato ad un natio non ancora sotterrato nella propria altrui terra qual costume tipico di razza e popolo ad uso della nota Storia) sposata coniugata ed alloggiata con i propri 'comuni' interessi e bisogni, senza per questo ricadere in deliri nazionalistici conditi con innaturali ed improprie tendenze 'chirali' avversi al comune 'senso' della Vita.

Si rischia una grande universale crisi e non solo pandemica!

Mi dispiace giacché questa Natura di tutti, e non solo di una piccola fetta di torta che come ogni buon dolce mi stimola l'appetito, là ove si pensa di votarne l'avvelenata ulcerata irreversibile sorte affine alla danza macabra della morte, qual duraturo costante avvelenamento.

Spero che qualcuno - come il sottoscritto - riesca anche ad un livello scientifico costantemente negato, ad attribuire i giusti panorami, a conferire quella Verità sottratta alla Ragione di cui ognuno pensa di trarne i dubbi vantaggi tradotti in una impropria economia, o almeno, l'impropria interpretazione che ne deriva (dell'economia detta, mi scusi il noto commercialista se mi permetto Rimal!).

Ritorniamo sul retto Sentiero e cerchiamo di non perdere il giusto Orientamento motivo non solo della Vita, ma, come poco fa detto, anche dell'intera Economica... o partita!

L'orientamento rilevato e disquisito impone a livello bio-chimico da cui ogni Elemento e Vita e non solo dell'uomo, l'Autunno; quindi come salutare ed in qual Tempo non smarrire siffatta ciclica venuta che, come abbiamo visto e vedremo ancora, precipita con un urlo in nome della morte prematura e non certo Poesia

tradotta come una solenne promessa abdicata alla Primavera?

Da cui l'Infinita Linfa e Vita!

Per taluni sapori odori...e promesse violate della Terra, per altri, futuri dolori e rigidi climi, paure e sofferenze, pur in amore della stessa, tradotti nel linguaggio secolare dell'uomo disporre delle povere bastevoli misere necessità di cui i rigidi inclementi rigori impongono il Tempo...

Ma se questi fossero ancor più aggravati?

Se gli stessi secolari ricordi precipitano in un Abisso senza ritorno?

Possiamo ancor dire 'si sta meglio oggi più di ieri?'.

Oppure dovremmo dire: 'si stava meglio ieri pur le grandi avversità unite al senso vero della povertà?'.

Io da Esule braccato come il russo anche lui confinato dal proprio paese, quindi Stranieri per ogni Stato il quale bracca la Ragione come la Verità dell'intera Natura, cerco di Immortalare la Vita e come si dovrebbe amarla e rettamente accompagnarla all'altare della comune Ragione data; e in quei rami ove le foglie d'autunno ispirano magistrale Poesia in attesa del sonno (e non certo della ragione) di cui futura Primavera attingo lo Spirito non men dell'Anima per l'inchiostro della Vita...

Per cui sensibile verso il comune linguaggio dell'intera Natura non è difficile perdere l'Orientamento per chi sa ammirarne la vera bellezza negli innumerevoli quadri offerti, nelle innumerevoli pose, per questi musei ove perenne si mostra pur talvolta o troppo spesso afflitta, sempre la più bella, per le premesse di una morte apparente...

A Lei non più Madonna mi accompagno!

Chiedo misera Pensione e non più Osteria!

Detta Pensione d'accompagnamento: 'Beatrice mia diletta t'amo più di pria anche se fiuti oltre il tartufo tuo profumato di colonica selva offerto al nemico alla porta dell'eterna taverna in odor di porchetta: "scalzo ignudo selvaggio bestemmia l'ultimo denaro giocato alla villa ancora non castello segnalato sulla nota guida assieme al rinomato tartufato et anco tassato dopo lo sforzo dell'ultima pietra pesata e rincorsa fino alla cima... povero misero meschino taccagno nonché pensionato"...

Ed in siffatto Eretico ragionamento non ancora pensionato quando assieme ammiriamo le sparse chiome della povera Beatrice scalza ignuda ed accompagnata di certo non badante ucraina, nei simmetrici volti d'autunno: colori lacrime e le tante parole non certo perse, scorgo remote incomprese Visioni dell'Infinito Tempo: apparire come un miraggio oltre la vista, forse per ricordarmi di tutte le vite smarrite; così mi sono imbattuto, per mia e loro fortuna, accompagnata da un buon 'orientamento', verso una foglia, un bosco, un faggio ed un simmetrico Tomo...

Sempre lo stesso!

No!

Se pur uguale ma diverso!

Nella diversità che nel Tempo ci unisce e logora per l'amore verso Madre Natura.

Certo avrei potuto sceglierne un altro l'ho qui sottomano, ma quello che a voi leggo se pur guardandone uno diverso, lo posso ben acclamare nel

proprio ingegno adoperato in nome e per conto della Natura intera...

...L'altro innominato, se pur un bel Tomo posto sul Cavallo della propria regione e non più Ragione neppure somaro con cui incarico il peso del dismesso coraggio perso, quando si scendeva dal monte e si viveva con i principi della Natura, abdicato al giudizio inclemente e presuntuoso d'un Cavallo qual peso del cemento trasportato qual unico motto e privilegio della parola negata...

Così Seri abitanti della Valle avrei voluto porre in evidenza una diversa foglia un diverso Tomo, ma il cemento l'ha incastrata e uno strano omino le ha fatto lo scalpo per la calunnia d'ogni sera ben pregata scolpita e dal prete benedetta...

Ho avuto ed ho così la rara fortuna d'interpretare la Natura la qual si cela e con Lei di proseguire in siffatto 'orientamento' lungo il misero cammino mai caminetto, ed aver raccolto da una foglia ingiallita su un ramo d'autunno, per poi leggerne ed interpretarne il segreto miracolo della Vita con più profondità di come si è abituati - oltre le comuni necessità del corpo - trascurando troppo spesso lo Spirito, intrapreso nella volontà del proprio mantenimento (e quindi all'opposto come un Tempo remoto da cui Filosofia e Dottrina, dimenticando le necessità transitorie del corpo così come della materia che pensiamo regolatrice primaria delle sue funzioni da cui il male dell'odierno ed ogni accadimento...).

...E scoprire una ad una, così come più volte detto, le voci perse per ogni Autunno, ed ammirare quindi, il 'ciclo' della Vita e sperare in medesimo Pensiero di compiere ugual Eresia e riconsegnare a nuova incessante Linfa per una prossima primavera tutte le Anime trascorse del... nostro comune cammino...

A voi dico e traduco con parole più semplici l'Orientamento ed il giusto intendimento per questo freddo Sentiero dell'Universo il quale per sua complessa invisibile celata Natura premette una Visione molto più complessa e profonda per motivare qualsivoglia comprensione circa la Vita da qualcuno o troppi decisa...

Potrei parlare ancora di Ecologia, del costante veleno con cui mortificano l'incompreso Spirito o Anima-Mundi albergata, ma scelgo una mirabile Foglia la quale risalta, un po' ingiallita, dal Bosco in cui riposta la comune Coscienza del vivere ed evidenziarne la bellezza, oltre la dovuta necessaria comune appartenenza, e non solo al rogo da cui codesta Eresia...

Ritornato dal mio esiliato perseguitato cammino leggo di Lei, e da buon artista la ritraggo assieme all'intero bosco a cui appartiene di concerto per il senso perso da cui la Vita; poi ed ancora qual devoto pittore ne sottolineo la segreta Rima, ne evidenzio la Linfa, e qualche Anima devota averne letto ugual segreto, per scoprire ancora come l'Orientamento possa compiere il miracolo di ogni Stagione persa circa più rigidi rigori avversi al vero Tempo incamminato...

Nonché ammirato... quindi in medesimo sentimento, qual obbligo evolutivo (e non certo inverso cammino) compiere il ciclo della Stagione riflesso del Tempo...

Questa l'Eresia circa il Tempo detto, compiere i suoi passi e rapportarli nell'odierno avverso clima per ristabilire l'antico ordine perso da cui ogni Elemento in difetto di sano ricongiungimento regredire alle impervie involute innaturali condizioni da cui ogni odierno irreversibile estremo accadimento...

Chi riflette, quindi, le Ragioni della misera Foglia specchio dell'intero Bosco, il cacciatore il taglialegna il

raccogliatore, o chi al freddo del suo Sentiero ne immortala il Segreto?

Certo abbiamo le nostre ed altrui necessità avversate dai rigori di ugual medesimo Tempo, ma anche l'obbligo di saper interpretare e dedurne la ricchezza persa...

Mentre me ne vado per i campi, cercando di recuperare tono e salute e di riuscire nuovamente a vedere le cose con verità e semplicità, dopo aver passato tutta la settimana nei meandri della città a trattare con gli uomini più banali e meschini di cose assolutamente trascurabili, mi sento come se in qualche modo avessi commesso un suicidio.

Il mischiarsi alle banali meschine faccende umane produce inevitabilmente e fatalmente rozza grossolanità: il volgare diviene d'improvviso nobile, il nobile e poeta si 'involgarizza', purtroppo i rimandi della moderna civiltà generano vortici e spirali d'opposta natura.

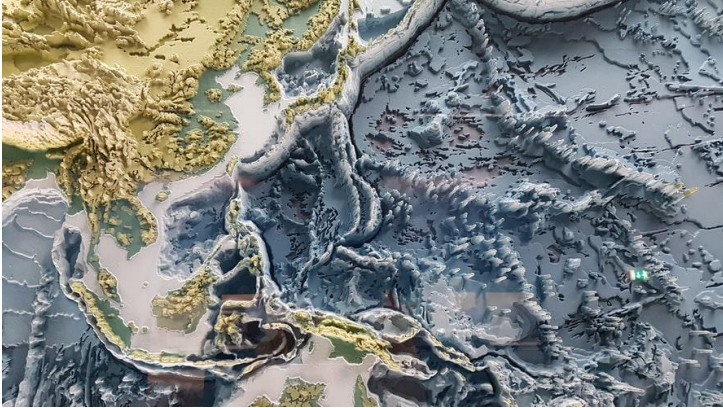
Anche se io ho accostato individui di prim'ordine in questa città ed in altre città, in questo o altro piccolo paese, mi sento inesplicabilmente insozzato, il mio pègaso ha perduto ali; s'è mutato in rettile ed ha preso a strisciare sul ventre?

Non molto lontano su una chiesa vedo dipinto un affresco non è certo Poesia d'una Foglia d'Autunno e si addice al mio caso: due scheletri sopra l'altare ornano una scena sacra, uno offre all'altro una mela; quando provai a visitare il cimitero in ricordo d'un Poeta assiso su una collina, mi seguirono sino all'uscio della mia baracca non più dimora, e mi hanno ben avvertito in nome e per conto del loro Dio, di non entrare più nella dimora di Dio!

(Thoreau accompagnato dal suo eterno amico)

DOPO QUALCHE SETTIMANA

Ovvero la foglia ingiallita



La mia passione per la storia delle mie radici iniziò nel 1971, quando chiesi con insistenza allo zio Paolèto di raccontarmi del passato. Si fece pregare un po': temeva di non essere all'altezza, ma dopo qualche settimana tornai a casa con il bottino: con ottima calligrafia, lo zio aveva fissato sulla carta i suoi ricordi...

Il mio nonno mi raccontava ciò che era la vita del paese ed i costumi locali dalla sua nascita, nel 1838, alla sua morte, nel 1918.

Il suo paese sulla montagna bergamasca viveva prevalentemente dei prodotti agricoli locali, dato che il paese è ricco di prati e pascoli; ne consegue che

nelle poche abitazioni tutte rurali, nelle stalle vi erano mucche capre, pecore, maiali galline e conigli.

L'acqua bisognava attingerla dalle fontane pubbliche e l'illuminazione veniva fatta ad olio di lino in piccoli recipienti chiamati 'lom', cioè lume, che producevano un odore nauseante.

Le cucine delle nostre case erano prive di camino con il focolare, e nel centro della stessa, il fumo usciva da un piccolo foro situato vicino al soffitto con l'apertura all'esterno, il resto del 'fumo' prendeva la via delle scale fino alle camere e finiva sul solaio.

La comunità era costituita principalmente da famiglie patriarcali, cioè da 20 e 25 persone, tutte alle dipendenze del più vecchio 'nonno'.

In estate la famiglia si riuniva in cucina per i pasti; qualcuno con la scodella preferiva sedersi in cortile a consumare i pasti, che erano a base di polenta, minestra, formagella locale, latte e polenta bollita, cioè 'polenta a gnoc' e pappe fatte con il latte e farina di granoturco cosiddetta 'broda'.

D'inverno i pasti veniva consumati nelle stalle!

I bambini si sedevano in terra, le donne sugli scanni 'scagn' e se c'erano uomini, questi seduti sulle panche, le donne e i bambini dovevano tacere per non disturbare i signori uomini.

Era costume ogni tanto alla sera di riunirsi i capi famiglia nelle stalle per discutere di problemi di lavoro o di amministrazione, le donne con i bambini dovevano andare a letto e non farsi vedere.

Quando ero un ragazzo cioè, *dal 1896 al 1910* era costume di svestirsi nelle stalle 'se d'inverno' oppure

in cucina d'estate, ed i ragazzi dovevano prendersi i vestiti sottobraccio e salire le scale al buio e cercare il letto sempre al buio, questo per evitare che col lume si provocasse un incendio, i materiali ed i generi alimentari necessari alla vita del paese venivano trasportati a schiena d'uomo e solo in casi eccezionali a dorso di mulo...

Di solito erano le donne e i ragazzi che facevano questi trasporti perché gli uomini lavoravano nelle miniere oppure emigravano in maggior parte in Piemonte, Francia e Svizzera.

Questa era la vita nei miei tempi, cioè *dal 1900 al 1915* quando scoppiò la Prima Guerra Mondiale che ebbe inizio il settembre 1914 tra Austria - Serbia Russia, in seguito anche la Germania, la Francia, l'Inghilterra ed in fine anche l'Italia il 24 maggio 1915 contro l'Austria.

Il 26 novembre anch'io venni chiamato alle armi con molti miei compagni 'del nostro paese di 400 abitanti eravamo in zona di guerra circa una cinquantina di uomini'.

Dalle memorie trasmesse dai nostri antenati sembra che le prime case costruite dai pochi superstiti *della peste accaduta nel 1600* citata dal Manzoni nei 'Promessi Sposi' furono costruite nella *Valmana* vicino alla montagna di *Passevera* dopo la suddetta epidemia.

A questo proposito il mio bisnonno diceva al mio nonno che lui si ricordava di aver visto da fanciullo le ultime case della suddetta *Valmana*, esistono tuttora dei resti di muri ed una fornace per la cottura del minerale del ferro che proveniva dalla vicina miniera del Colle...

Le Storie degli uomini sono esposte all'oblio del Tempo e perciò sono facilmente deperibili (mi permetta l'autore dell'ottimo Tomo, Libro, Foglia... esposta alle Stagioni del suddetto Tempo breve Eresia, il ciclo della Vita si congiunge infinita come la Linfa appassita e ingiallita in Autunno e risorta in Primavera... non sono morti, e visto l'esperienza che fra breve andrò ad introdurre, circa l'autore di questo ottimo saggio, vi sono confini inesplorati e non ancora dedotti in quanto ubicati in zone dell'Universo ove l'immateriale non può esser dedotto dal tempo della nostra breve transitoria 'materia'...).

Avverto un grande senso di pericolo per la Memoria delle nostre radici: la possibilità della totale estinzione!

Ormai il dolore e l'amore di tanti sono già sepolte dentro le casse d'abete (almeno così ragionano...), per questo rincorro con entusiasmo le voci (le foglie del grande bosco d'autunno...!) di tanta misera gente, di tanta miseria, di fatica e coraggio esposte all'oblio delle Stagioni del Tempo...

'Una rondine non fa primavera' recita un vecchio adagio e forse le voci di poche persone non possono descrivere un intero paese e le molteplici vicende comunità...

(replico all'autore: una foglia quando risalta al ramo dall'albero in cui sollecita ed appaga il senso della vista e non solo quale genetica della nostra Natura scritta nella 'materia', quindi processi bio-chimici ben chiari e studiati, 'dedotti' e 'colti' però dallo Spirito [e l'Anima] [pur distinguo mi astengo disquisizione in merito] preesistente alla stessa il quale, e mi ripeto, precede e alberga la materia suddetta, contesa fra la morte e l'alba della vita, per evidenziare l'intero Bosco, oppure se preferisce, l'Universo intero qual specchio derivato con il quale possiamo leggerne e coglierne la bellezza evoluta della Natura per ogni spirale equiangolare, e non per ultima - l'umana derivata -; nella certezza [divenuta Eresia] che l'invisibile e/o immateriale Universo e Dio dispiegherà futura Linfa quale Infinita vita...; ed anche se il Tempo destinato a perire ciò da cui proveniamo immune al suo valore e al conseguente calcolato giudizio con cui lo poniamo nel

contesto 'pre e successivo' [circa la curvatura dello spazio 'pre e post' Big-Bang sussistono varie teorie...] all'intero Universo ammirato...; il suo sforzo la sua volontà, la necessità di rendere vivo ciò che pensiamo morto deriva dalla personale sua esperienza, unica, e in qual tempo esplicitativa e deduttiva...)

...Concludo e la ringrazio di poter aver letto il suo Tomo, la sua Foglia, spero che il Bosco, la Selva, l'Universo ammirato compia quel passo sperato verso una materia più equa, solidale, confacente agli avversi climi del nostro comune Tempo...

Mi aggiungo al suo augurio circa la speranza rivolta ai giovani e non solo i suoi giovani, ma tutti i giovani della Terra - come direbbe il buon Francesco - sia unita da più concreta ed utile 'democratica' fratellanza.

(Giuliano ha letto brevi frammenti tratti da E. Piffari: Tignì a momorgia)

Un certificato di morte che ormai ha qualcosa come 55 anni e un viaggio... nell'aldilà che porta con sé da una... vita, che in fondo vita e morte vanno a braccetto da sempre, o perlomeno da quando ci si affaccia sul mondo per la prima volta.

Eugenio Piffari, 60 anni, in pensione da poco, un lavoro che lo ha portato in giro per l'Italia come elicotterista nel mondo del soccorso. E due storie che si è portato dentro per anni:

“E ora le racconto, perché prima, sino a pochi mesi fa, lavoravo e non volevo che mi prendessero magari per matto”.

Eugenio sorride discreto, non è certo un tipo chiassoso o che ama i riflettori, ma ci sono storie che prima o poi vanno raccontate.

Come la sua.

Due morti in una vita possono bastare, anche se sicuramente ce ne sarà una terza... ma questo è un altro discorso. La prima, quella quando Eugenio aveva 5 anni è sicuramente più ad effetto ma è la seconda, quella che fa pensare, riflettere cercare...

Cominciamo dalla prima:

“Era l'estate del 1961, avevo 5 anni, abitavo a Lizzola e quel giorno stavo giocando con mio fratello al ruscello dove le donne si recavano a lavare i panni”.

Tra quelle donne c'era anche la nonna di Eugenio:

“Eravamo con lei – racconta – quando dalla strada che sale dai paesi sottostanti arriva un'Ape, era un fruttivendolo che saliva sin lassù a vendere la frutta, allora il fruttivendolo a Lizzola lo si vedeva raramente, veniva una volta ogni tanto, e così la mia nonna Angelina ne ha approfittato per comprare due pesche, una per me e una per mio fratello, le abbiamo mangiate subito, forse l'acqua troppo fredda, (anche se è estate a Lizzola l'acqua è sempre fredda), siamo entrati a piedi nudi nel torrente e mi sono sentito male. Ricordo solo che qualche minuto prima la nonna si era messa a risciacquare i panni, che noi abbiamo tolto le scarpe e ci siamo messi a sguazzare nell'acqua, poi non ricordo più nulla”.

Eugenio non da più segni di vita.

La nonna lo porta in casa ma non si risveglia più.

Chiamano il medico, il dottor Codara, che aveva l'ambulatorio a Bondione, arriva, visita Eugenio, non c'è battito, non c'è nulla, non riesce a rianimarlo. Niente da fare. Certifica la morte. E la mette nero su bianco con il certificato ufficiale.

“Che ho conservato con me in tutti questi anni, quasi una scaramanzia”.

La nonna, la mamma e il fratellino si disperano, viene avvisato il papà che lavora in Svizzera. Il piccolo Eugenio viene sistemato su un lettino nel salotto, il lettino rivolto verso la porta della camera, attorno fiori e candele. Il funerale viene spostato perché si aspetta il ritorno del papà dalla Svizzera:

“E per fortuna perché altrimenti non so che fine avrei fatto”.

Ma Eugenio si sveglia all'improvviso:

“Mi ricordo che mi sono tirato su, ho visto attorno a me una copertina piena di fiori e candele accese, so che ho guardato la nonna e le ho detto che avevo fame. E ho notato che vicino al lettino c'era una zia, si chiamava Teresa, che veniva rarissimamente da noi ma al momento non capivo. So solo che mia nonna è stata velocissima nel far sparire tutto, copertina, fiori, candele e poi mi hanno detto che la zia era passata di lì per caso, intanto era arrivato anche mio padre e anche lui inventò una scusa per quel suo improvviso arrivo”.

Ma Eugenio si ricorda il volto disperato del padre Bettino:

“Era seduto piangente vicino al letto e mia madre aveva un viso sconvolto. Ma loro non hanno mai voluto parlare di quei giorni, ogni volta che mi avvicinavo al discorso cambiavano argomento, mia madre si era spaventata talmente tanto che diceva sempre che quando era morta di farle comunque una puntura per accertarsi che non si sarebbe più svegliata”.

Ma Eugenio quel certificato di morte, con la firma del medico, se l'è conservato.

Eugenio cresce, diventa un elicotterista, ha 27 anni, fine gennaio 1982, l'altra... morte, quella che lascia il segno ancora oggi, che lascerà il segno per sempre:

“Un viaggio di andata e ritorno che mi porto addosso e dentro, che non dimenticherò mai”.

Eugenio lavorava per l'Elilombardia a Clusone:

“Ero appena rientrato da un turno in Sicilia, a Gela, con l'elicottero, ero andato a trovare la mia fidanzata ad Ardesio e poi sono rientrato a dormire a Clusone, dove avevamo la base, a La Spessa, nell'hangar adibito a foresteria, mi sono messo a letto, c'erano delle stanzette per i piloti, perché bisognava partire presto e bisognava essere pronti. A un certo punto, in piena notte, mi sveglio e sto malissimo. Non capisco il perché, comincio a pensare di aver mangiato qualcosa che mi ha fatto male ma sto sempre peggio, provo ad allungare la mano per prendere una coperta nel letto vicino e mi accorgo di non avere le forze per farlo, ero lucido ma il corpo non lo sentivo più. Poi sono... sparito”.

Per riapparire in un'altra forma:

“Mi sono risvegliato con un'altra entità, lo so che qualcuno starà ridendo ma è così, non riesco a spiegare che forma avessi, non avevo forma, ma ero io, mi vedo sdraiato sul letto, guardavo il mio corpo, mi sono avvicinato e ho cominciato a batterci sopra con la mano, quel corpo, il mio, suonava come un tronco cavo di un albero, suonava vuoto. Ma io ero uscito da lì, non riuscivo a capire cosa stesse succedendo, ma sentivo solo che stavo benissimo, una sensazione gradevolissima. E lì ho realizzato di non essere più vivo, ma neanche morto, avevo abbandonato il mio copro, ero nell'etere e il mio corpo era disteso in quella stanzetta”.

Eugenio racconta, parla piano, quasi avesse paura di venire preso per un visionario:

“Eppure io sono sicuro che quello che ho vissuto, non era un sogno e fra poco capirai perché. Comunque a quel punto potevo andarmene dove volevo, non esisteva più il concetto di spazio, bastava che pensassi ad un posto ed ero già là, ho pensato a casa mia, a Lizzola e in un secondo ero lì. Sono entrato e ho visto che avevano cambiato posto ai mobili, li avevano spostati. Io a quel tempo vivevo ancora a Lizzola con mia madre, mio padre era morto da qualche tempo, però mancavo a casa da più di un mese e quando ero partito i mobili non erano messi in quel modo. Insomma ricordo di aver visto che l’arredamento era cambiato. E c’era quella sensazione di assoluta leggerezza, e poi vedevo tutto in bianco e nero, sì, non vedevo a colori ma in bianco e nero, e durante il mio ‘viaggio’ non ho visto persone né auto per strada, eppure ho girato tutto il paese quella notte, magari non c’era in giro nessuno oppure non potevo vedere le persone perché non ero ancora morto, non lo so, so che mi muovevo leggero come una farfalla, riuscivo a vedere ogni cosa, una sensazione particolarissima...

...A un certo punto ho sentito un magnetismo che mi attirava verso il cimitero di Lizzola, sentivo che dovevo andare lì. Arrivo nei dintorni del cimitero, sento delle altre entità vicine, mi giro di scatto ma loro sono più veloci di me e se ne sono già andate, si spostano di continuo, gli dico che voglio andare con loro ed è stato a quel punto che ho sentito una voce, che a me era conosciuta anche se non riesco ancora oggi a dargli un nome, eppure l’avevo sentita ancora in paese ma non era mio padre. Comunque quella voce mi dice in bergamasco: *‘Fiöl, l’è mia gnamó ol tò momént, turna ndrè’*. Ma io non volevo tornare indietro, stavo troppo bene, e poi avevo questa padronanza di potermi muovere, di vedermi muovere leggero come una farfalla e una serenità infinita. Non voglio tornare indietro, insisto per poter parlare con queste entità ma sono sparite”.

Eugenio torna a casa, riprende la vita di prima, si sposa, ha due figli, e ora due nipoti, da qualche mese è in pensione, una vita tranquilla, se non fosse per il suo rapporto con la morte, che non è certo drammatico, anzi:

“Da allora ho avuto un rapporto completamente diverso con la vita, morire non è un dramma, per niente, io non ne sto facendo una questione religiosa, perché io non ho visto o sentito entità religiose, non so dire cosa sia stato, però era bellissimo. Credo in Dio, ho frequentato il seminario ma la mia esperienza con la morte non riguarda la religione. Io so solo che il corpo era morto, ma io ero lo stesso ma non più in una struttura ma libero di essere ovunque. Ho avuto una vita intensa e ho toccato con mano il dolore tante volte per il lavoro che ho fatto, ho sfiorato tante volte ancora la morte ma non ne ho mai avuto paura, certo, il timore è per gli affetti che lasci, per il distacco, ma quello è normale, però io sono convinto che la vita continua, in un altro modo. Ognuno ha la sua storia e il suo percorso e probabilmente fino a che quel percorso non è completato non ce ne andiamo da qui”.

Eugenio ha finito, sorride:

“Perché ho voluto raccontarla?”

Perché vorrei trasmettere questa serenità e gioia di vivere, e volevo lanciare un messaggio, vivete senza paura di morire, vivete e basta”.

O almeno provateci!

